

MARTEDÌ XVII SETTIMANA T.O.

Es 33,7-11; 34,5-9.28

In quei giorni, ⁷Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.

⁸Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. ⁹Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. ¹⁰Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda.

¹¹Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda. ^{34,5}Il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. ⁶Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, ⁷che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». ⁸Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. ⁹Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

²⁸Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.

La prima lettura odierna ci presenta alcuni episodi relativi alla permanenza del popolo nel deserto del Sinai; si tratta di fatti e personaggi che, letti nel quadro dell'unità dei due Testamenti, si rivelano carichi di significati per il cammino cristiano e per l'esperienza del discepolato. Il racconto di oggi si apre con la menzione della tenda del convegno, luogo dell'incontro con Dio, dove Mosè si raccoglieva per sottoporre al Signore i suoi interrogativi e per trasmettere poi al popolo la risposta divina. Possiamo dire che la tenda sarà il luogo sostitutivo del monte Sinai, soprattutto dopo la partenza del popolo e lungo tutto il cammino nel deserto. Infatti, finché Israele si trova alle falde del Sinai, Mosè vi sale e parla con Dio, ma quando esso parte e si allontana dal monte, anche Dio se ne allontana per camminare con il suo popolo, abitando anche Lui sotto una tenda, la cosiddetta "tenda del convegno".

Cerchiamo adesso di mettere a fuoco i versetti chiave del nostro testo, in relazione ai suoi insegnamenti sapienziali. Al v. 7 si descrive, in modo essenziale e sobrio, l'installazione della tenda: «Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori

dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore» (Es 33,7). Non possiamo non notare l'insistenza del testo sul carattere riservato del luogo scelto per piantare la tenda del convegno: un'area distante dall'accampamento dove si svolgeva ordinariamente la vita della comunità col suo lavoro quotidiano, i suoi rumori, le voci, la consueta agitazione delle attività e delle relazioni sociali. Tutto ciò è indicativo della fondamentale esigenza di silenzio insita nell'esperienza spirituale dell'incontro con Dio: nel tentativo di instaurare un dialogo con Lui, qualunque rumore o voce umana fuori posto, rischia di turbare la quiete necessaria perché la voce divina, che parla delicatamente nell'intimo della coscienza, possa essere udita. Occorre un'adeguata esercitazione per imparare a controllare i propri pensieri e a far dimorare la mente nel silenzio. Chi giunge a questo livello, si può dire che si avvicini parecchio alle soglie della mistica cristiana. L'immagine della tenda piantata fuori dal centro abitato è anche la risposta a tutti coloro che ascoltano la Parola di Dio nel suo suono esteriore, ovvero nella lettura biblica e nella predicazione apostolica, ma non riescono ad ascoltarla nell'intimo del loro cuore: difficilmente si può sentire dentro di sé il suono della Parola, finché non si riesce a distaccarsi dall'accampamento, inoltrandosi nel deserto.

Notiamo ancora che la tenda del convegno non è un luogo riservato soltanto a Mosè: si dice infatti che vi «si recava chiunque volesse consultare il Signore» (ib.). Se dunque Mosè ha il ministero di trasmettere a Israele la Parola di Dio, tale ministero sarebbe incompleto, se il popolo a sua volta non si muovesse, per propria volontà, verso il Signore, nel desiderio di consultarlo e di sostare a colloquio con Lui in quel luogo appartato, fuori dell'accampamento, dove c'è pace e silenzio, due elementi irrinunciabili dell'incontro con Dio. Partendo da questo versetto chiave dobbiamo compiere una necessaria deduzione: è errato attendere solo dalla Chiesa e dal ministero apostolico tutto ciò che giova alla nostra salvezza, perché tutte le mediazioni del passato e del presente, accreditate da Dio, non possono mai sostituirsi al ruolo del destinatario della salvezza: l'essere umano con la sua connaturale libertà. In definitiva, il cammino cristiano non potrebbe facilmente realizzarsi se, a tutti gli aiuti soprannaturali stabiliti da Dio, non si aggiungesse la collaborazione volontaria, libera e consapevole della persona.

Nella prima lettura odierna è certamente degno di nota il riferimento alla venerazione del popolo d'Israele per questo luogo dove abita Dio e in cui si può parlare con Lui per ricevere il suo orientamento e la conoscenza delle sue norme: «tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda» (Es 33,8), quando veniva il momento dell'incontro tra Mosè e Dio. Sul piano della lettura sapienziale del testo si coglie qui un forte richiamo a verificare il nostro atteggiamento verso la nuova "tenda del

convegno”, cioè il tabernacolo delle nostre chiese, dove dimora personalmente Cristo nel sacramento divino dell’Eucaristia.

Ancora un altro versetto chiave che ci sembra utile per la vita cristiana è il seguente: «Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda» (Es 33,9-10). Qui accade qualcosa di analogo alle dinamiche neotestamentarie del ministero degli Apostoli: la conferma divina dei servi di Dio. In altre parole, il Signore conferma il ministero di Mosè attraverso dei segni carismatici che tutto il popolo può vedere, perché la sua parola sia accolta come un’eco fedele della volontà di Dio. Infatti, quando Mosè entra a colloquio con Dio, la colonna di nube scende e si ferma all’ingresso della tenda (cfr. Es 33,9). La nube è insomma il segno dato da Dio al popolo, perché creda che la parola di Mosè è veramente Parola di Dio.

Notiamo ancora, in questo testo, il tema della preghiera di intercessione, che ritornerà ampiamente negli scritti del nuovo testamento. Dinanzi a Dio che gli passa davanti nella tenda del convegno, e che proclama la propria misericordia per mille generazioni, Mosè si prostra e dice: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità» (Es 34,9). Come intercessore in favore del popolo, Mosè non fa leva sulla propria innocenza, facendosi accusatore presso Dio dei propri fratelli. Al contrario, egli si rende solidale col suo popolo parlando della «nostra colpa» e del «nostro peccato», e chiedendo il dono della divina misericordia sull’intero popolo. Ma in realtà Mosè è solo una vittima delle ripetute ribellioni di Israele. Questo versetto ci riporta direttamente all’insegnamento già riscontrato nel brano della prima lettura di ieri, quando, dinanzi al peccato del vitello d’oro, egli si era assunto il peso della riparazione: «"Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa". Mosè ritornò dal Signore e disse: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!"» (Es 32,30-32). La preghiera di intercessione richiede insomma che l’intercessore non rimanga su un piano diverso rispetto a coloro per i quali sta pregando né si ponga come l’innocente di turno in mezzo all’apostasia generale.